



Attenzione!

Ladri di salario

Costoso
congedo
di paternità **NO**

Conferenza stampa 18 agosto 2020

Relazione Josef Dittli, Consigliere agli Stati PLR, UR

NO al costoso congedo di paternità

Il congedo di paternità imposto dallo Stato prevede che i padri, durante i primi sei mesi dalla nascita del loro figlio, godano di un congedo di due settimane pagato tramite l'IPG. Abbiamo a che fare con un congedo di paternità imposto per legge a tutte le aziende in Svizzera, non importa se grandi imprese, PMI o piccole aziende con tre o cinque dipendenti. Possiamo permetterci un congedo di paternità imposto dallo Stato? La risposta è chiara: NO.

Gli svantaggi del congedo di paternità imposto dallo Stato sono evidenti: esso rappresenta una soluzione unitaria inflessibile e ordinata per legge, che comporta costi supplementari sia per datori di lavoro sia per i lavoratori. I prelievi salariali per l'indennità di perdita di guadagno (IPG) devono essere infatti aumentati dello 0,05%.

E questo aumento non è più sopportabile. L'aumento, di per sé apparentemente marginale, è ingannevole, perché s'inserisce in una serie di altri progetti di legge e misure già adottate, che pure rincarano i costi salariali. Per citare un esempio, la «**Legge federale concernente il miglioramento della conciliabilità tra attività lucrativa e assistenza ai familiari**», che il Parlamento ha approvato in dicembre 2019. Essa comporta – altrettanto finanziato tramite l'IPG – un congedo di 14 settimane per l'assistenza a un figlio gravemente malato e 10 giorni di congedo pagato per l'assistenza a familiari. A ciò si aggiungono l'indennità d'adozione e – non dimentichiamolo! – l'aumento dello 0,3% del tasso di contribuzione AVS, deciso nell'ambito della RFFA.

Lo strisciante rincaro dei costi salariali è puro veleno per i datori di lavoro, è veleno per l'economia d'esportazione delle PMI, perché danneggia la loro competitività. Nella politica sociale bisogna assegnare delle priorità. Dobbiamo separare il necessario dall'auspicabile. Perciò bisogna rispondere con un «NO» alla richiesta di un congedo di paternità imposto dallo Stato.